



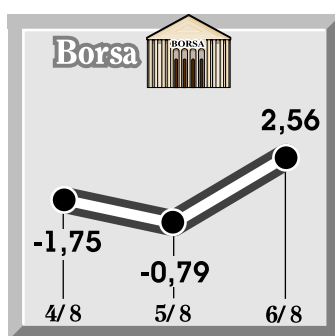
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità **13**

Giovedì 7 agosto 1997

Ibca promuove il risanamento italiano

Il risanamento dell'economia italiana sta procedendo a gonfie vele ma il governo deve stare attento a non abbassare la guardia: questo il giudizio sull'Italia espresso ieri dall'Ibca, l'agenzia europea per la valutazione del credito con sede a Londra.



MERCATI

BORSA

MIB	1.360	0,52
MIBTEL	14.691	2,56
MIB 30	22.296	2,96

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
TRASP TUR 3,60

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
CARTARI -0,51

TITOLO MIGLIORE
ALITALIA RNC 63,88

TITOLO PEGGIORE
TOSI W -17,36

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,18
6 MESI	6,12
1 ANNO	6,40

CAMBI

DOLLARO	1.845,73	8,15
MARCO	978,39	-0,09
YEN	15,448	-0,07

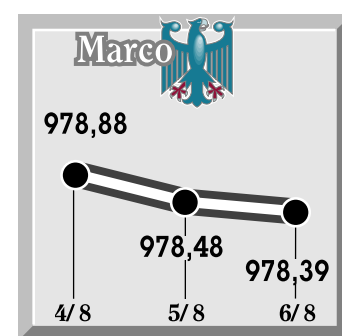
STERLINA 2.948,74 -42,66

FRANCO FR. 289,82 0,05

FRANCO SV. 1.202,51 3,36

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,40
AZIONARI ESTERI	0,27
BILANCIATI ITALIANI	-0,16
BILANCIATI ESTERI	0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03



Debito pubblico nuovo taglio di 1.500 miliardi

Il ministero del Tesoro ha disposto, per il 14 agosto, l'emissione di 13.000 miliardi di Bot a fronte di 14.500 che vengono a scadenza. La nuova «sforbiata» al Bot, porta a oltre 45mila miliardi il minor importo di titoli offerti al mercato dall'inizio del '97.

Consumi Enel in crescita Governo soddisfatto

I primi segnali si erano avuti in primavera. Ma la volata dei consumi di energia elettrica non si è fermata. È, anzi, proseguita con determinazione e con una buona dose di omogeneità tra Nord e Sud. Fino a stabilire un aumento complessivo del 4% nel mese di luglio. Un risultato che è stato commentato da Palazzo Chigi con grande soddisfazione. Per il governo si tratta di una conferma della ripresa in atto. Quella dei consumi elettrici è infatti una delle spie più significative riguardo l'andamento dei settori industriali. Più fanno registrare un aumento, più la locomotiva produttiva dell'Azienda-Italia corre veloce. L'inverno in verità era stato piuttosto fiacco ma ciò ha finito per evidenziare ancor meglio la svolta di primavera. Che si traduce in un +6,4% in aprile e in un doppio +2,7% in maggio e in giugno. C'era quindi attesa per il dato di luglio. Che con un +4% ha confermato tutte le aspettative di una ripresa che continua la sua marcia in progressione costante. Un risultato positivo come conferma lo stesso presidente dell'Enel Chicco Testa: «Dopo la flessione dei primi tre mesi del '97, la positiva inversione di tendenza che si è manifestata a partire da aprile e che il dato di luglio conferma per il quarto mese consecutivo, è indicativa di una stabile ripresa dei consumi di elettricità». Una tendenza che naturalmente mette di buon umore innanzitutto il governo. A cominciare dal superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, che ha subito espresso «soddisfazione» per i dati sui consumi elettrici. «Testimoniando una certa vivacità produttiva ben distribuita sul territorio e senza grosse differenze tra Nord e Sud».

Sorprendenti risultati dell'annuale studio sui dati cumulativi delle prime 1.740 aziende italiane nel 1996

Indagine Mediobanca sulle imprese Pubblico batte privato in ogni campo

Un anno difficilissimo, soprattutto a causa della rivalutazione della lira. Le vecchie «Partecipazioni statali» sconfiggono i concorrenti della Confindustria per utili, per riduzione dei debiti, per investimenti. E pagano meglio i dipendenti.

MILANO. Pubblico è bello, viva l'impresa pubblica. Lo dice, conti alla mano, nientemeno che Mediobanca, da sempre vestale dell'impresa privata. I risultati dell'annuale studio sui «Dati cumulativi di 1.740 società italiane» della Ricerca & Studi parlano chiaro: nel 1996 è stata l'impresa pubblica a salvare il bilancio del paese, pur riconoscendo ai propri dipendenti aumenti salariali superiori a quelli concessi dai concorrenti privati. In un anno difficilissimo, soprattutto a causa della rivalutazione della nostra moneta rispetto a tutte le altre monete forti del mondo, le imprese pubbliche hanno realizzato più investimenti dei privati; hanno realizzato più profitti, distribuito più dividendi, ridotto maggiormente l'indebitamento, pagato meglio i propri dipendenti. I dati di Mediobanca sono lì, nero su bianco, a

dimostrarlo. Chi vuole può da quest'anno consultare direttamente e gratuitamente - l'intera ricerca anche via Internet, all'indirizzo <http://www.mbr.es.it>. Si tratta di centinaia di tabelle, secondo uno schema che R&S segue scrupolosamente fin dal 1968, e che costituiscono uno degli indicatori più affidabili dell'evoluzione dell'impresa italiana - nel corso degli anni. Il campione preso in esame è largamente rappresentativo della media e grande azienda, sia dell'industria che dei servizi. Complessivamente le 1.740 imprese esaminate hanno registrato nel 1996 un secco calo degli utili netti (diminuiti da 11.197 miliardi a 8.420), ma sono riuscite a migliorare la propria situazione patrimoniale - soprattutto tagliando l'indebitamento - e a incrementare il totale dei dividendi distribuiti agli azionisti. Anzi: nell'an-

no preso in esame - ed è un avvenimento piuttosto eccezionale - complessivamente i dividendi delle società quotate hanno superato i capitali richiesti al mercato per finanziare lo sviluppo. Un anno assai critico, insomma, nel quale l'attenzione degli amministratori si è concentrata più sulla ristrutturazione delle attività e della struttura dei costi che sugli investimenti per il futuro. Meno investimenti, meno produttività, più incrementi salariali: il quadro è quello di una secca erosione dei margini. Le cifre di Mediobanca sembrerebbero dare ragione, a posteriori, ai lamenti della Confindustria. Se non fosse che a un esame più attento degli stessi dati emerge lampante una differenza di passo e di comportamento tra pubblici e privati. A tutto vantaggio dei primi.

Le cifre parlano chiaro. Le imprese controllate dallo stato hanno fatto registrare un saldo attivo tra utili e perdite di esercizio di 5.556 miliardi (5.847 nel 1995), contro un saldo di appena 2.864 miliardi di quelle private (che l'anno precedente erano arrivate a 5.350). Gli oneri finanziari globali delle imprese private scendono da 12.753 miliardi a 12.061; ma anche in questo caso i concorrenti pubblici fanno meglio, passando da 11.836 a 9.948. Le vecchie e vituperate «Partecipazioni statali» battono le concorrenti della Confindustria anche nella scommessa sul futuro, riuscendo a confermare investimenti fissi lordi nell'ordine dei 14.700 miliardi, mentre i privati sono precipitati da 13.638 a 12.010 miliardi. Un risultato tanto più positivo se si considera che nell'anno preso in considerazione le imprese pubbliche hanno tagliato il proprio indebitamento

con il sistema bancario di quasi 6.000 miliardi, scendendo a 52.650 miliardi circa, mentre i privati sono riusciti a realizzare un taglio di appena la metà - 2.911 miliardi - portando il proprio indebitamento totale a 70.870 miliardi e rotti. I privati hanno debiti superiori ai pubblici di un buon 20%, e dire che 10 anni fa i due settori erano alla pari. Le tabelle di Mediobanca registrano, infine, un generale incremento del costo del lavoro. Il costo medio di un dipendente è passato nel settore privato da 65 milioni 65 mila lire a 68 milioni e 400 mila. Ma non è questa la spiegazione delle difficoltà del sistema, e lo dimostrano le cifre dei dipendenti delle imprese pubbliche, che sono passati da uno stipendio di poco meno di 80 milioni a uno di 85 milioni 719 mila.

Dario Venegoni

La moneta americana raggiunge il più alto livello sul marco da 12 anni a questa parte Dollaro a 1.850 ma poi torna indietro La Bundesbank non tocca i tassi Per le borse un giorno di recupero: Piazza Affari +2,56%

MILANO. È sempre superdollaro però forse comincia a mostrare qualche piccolo rallentamento nella sua vorticoso corsa sui mercati finanziari di tutto il mondo. Ma si è rischiato grosso: l'abbattimento del muro di 1.850 lire per un biglietto verde è stato davvero sfiorato, un'iniezione ha fermato la divisa americana. A metà mattinata infatti il dollaro veniva quotato a 1.849,80 lire e a 1.891,00 marchi: il massimo storico toccato dal settembre '85.

La corsa verso l'alto ha raggiunto il suo punto massimo intorno alle 13, quando il dollaro ha superato 1,89 marchi e sfiorato 1.850 lire. Si aspetta da un momento all'altro lo sfondamento di questa barriera ma, a quel punto, è cominciata la discesa, attivata dal progressivo sgretolarsi delle posizioni della sterlina su cui si sono abbattuti pesanti realzi, e in pomeriggio si è registrata la sensibile (rispetto a qualche ora prima) flessione del dollaro, rimasto però sui livelli record. Lieve rialzo per il marco, che alle 16,30 valeva 979,60 lire.

Adesso ci si chiede cosa potrà ancora accadere, quale futuro attende la divisa americana. Tra gli osservatori non sono molti a dirsi convinti che la Bundesbank possa fermare la corsa del dollaro attraverso un intervento sui tassi. Resta il fatto che in un mese il dollaro ha accumulato record su record: dal 3 luglio ad oggi la lira ha lasciato sul terreno il 7,3% sul biglietto verde, il franco francese il 7,06%, il marco tedesco il 6,94%. Sui possibili rischi di una ripresa dell'inflazione a causa del superdollaro, secondo il presidente del Forex (l'associazione dei cambiisti italiani) Angelo Brizzi si tratta di rischi «esageratamente gridati». Con un dollaro forte nel medio-lungo periodo, l'effetto sui prezzi si tradurrebbe in un aumento tra lo 0,1 e lo 0,2%, «molto meno dei ventidici effetti dell'Iva».

Tutto questo ha avuto ovviamente riflessi sull'andamento borsistico della giornata. Piazza Affari ha ieri interrotto una serie negativa. Il mercato azionario evidentemente era pronto per un rimbalzo tecnico divenuto poi davvero sensibile nel finale di seduta, con un recupero dei titoli guida. Il superdollaro ha fatto volare le società più attive nell'export sul mercato Usa, ancora di più le azioni petrolifere. Le Eni, ad esempio, hanno registrato un rialzo del 3,60%. Forti rialzi anche per Edison (5,45%) e Sondel (6,18%), e rialzi superiori al 5% per le Credit e le Montedison. Le azioni Alitalia hanno registrato addirittura un +13,8%, dopo l'ampliamento dei margini di oscillazione e le voci sempre più insistenti di un'alleanza europea con l'olandese KLM o con l'Air France, ed è stata necessaria più volte la sospensione per eccessi di rialzo di ordinarie, risparmio e privilegiato.

Benzina, i petrolieri difendono gli aumenti

È in vigore la tregua dei prezzi per la benzina che, come annunciato dalle compagnie petrolifere dopo l'incontro con il governo, durerà otto giorni, fino alla vigilia di Ferragosto. I prezzi in atto variano dalle 1.930 alle 1.935 lire per la super, dalle 1.840 alle 1.845 per la verde, dalle 1.440 alle 1.445 per il gasolio. L'Agip e la Ip hanno rinunciato a un già annunciato aumento che avrebbe dovuto scattare ieri. Altre compagnie hanno invece confermato un nuovo rincaro di 5 lire al litro. Nei distributori collocati sulle autostrade o sulle tangenziali o in quelli localizzati nelle isole e in zone disagiate è però stata riconosciuta ai gestori la possibilità di un aumento del prezzo fino a 30 lire, con la super che potrebbe dunque andare a 1.960 lire al litro. Intanto i petrolieri replicano ai membri del governo che avevano giudicato «ingiustificato» le loro pretese sostenendo che il Italia i prezzi industriali sono cresciuti, dall'inizio di giugno, di 16 lire al litro, contro un incremento medio europeo di 22 lire.

Enel Sulcis Sindacalisti indagati

CAGLIARI. Sei sindacalisti, rappresentanti territoriali di categoria, sono al centro dell'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica di Cagliari sui black out nelle centrali Enel del Sulcis avvenuti nei mesi scorsi nell'ambito delle azioni di lotta dei lavoratori contro il ridimensionamento degli impianti. Per due mesi infatti i lavoratori, sostenuti dalle organizzazioni sindacali, hanno attuato varie manifestazioni di protesta, in qualche occasione anche bloccando parte degli impianti. Ai sei indagati è stata contestata un'accusa pesante: attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica. I destinatari della comunicazione giudiziaria sono Sergio Usai, segretario territoriale della Cgil, Beniamino Perri, responsabile dei metalmeccanici Fiom; Roberto Puddu, elettricista Cgil; Antonello Corda, responsabile Cisl; Giampaolo Puddu, segretario federale Uil; e Roberto Straullu, segretario dei metalmeccanici Uil. L'avviso di reato nei loro confronti è stato deciso dal Sostituto Procuratore Ferdinando Bova.

Il rialzo del dollaro ha fatto volare le società più attive nell'export sul mercato Usa, ancora di più le azioni petrolifere. Le Eni, ad esempio, hanno registrato un rialzo del 3,60%. Forti rialzi anche per Edison (5,45%) e Sondel (6,18%), e rialzi superiori al 5% per le Credit e le Montedison. Le azioni Alitalia hanno registrato addirittura un +13,8%, dopo l'ampliamento dei margini di oscillazione e le voci sempre più insistenti di un'alleanza europea con l'olandese KLM o con l'Air France, ed è stata necessaria più volte la sospensione per eccessi di rialzo di ordinarie, risparmio e privilegiato.

Il rialzo del dollaro ha fatto volare le società più attive nell'export sul mercato Usa, ancora di più le azioni petrolifere. Le Eni, ad esempio, hanno registrato un rialzo del 3,60%. Forti rialzi anche per Edison (5,45%) e Sondel (6,18%), e rialzi superiori al 5% per le Credit e le Montedison. Le azioni Alitalia hanno registrato addirittura un +13,8%, dopo l'ampliamento dei margini di oscillazione e le voci sempre più insistenti di un'alleanza europea con l'olandese KLM o con l'Air France, ed è stata necessaria più volte la sospensione per eccessi di rialzo di ordinarie, risparmio e privilegiato.

Nei primi cinque mesi dell'anno il saldo scende a 18mila miliardi Ripartono le importazioni: +18,2% Fantozzi: «È un segnale di ripresa»

ROMA. Non si vive di sole esportazioni. E così la ripresa in grande stile dell'import, secondo quanto emerge dagli ultimi dati Istat, viene interpretata dal ministro del Commercio estero Augusto Fantozzi, come un segnale positivo, di risveglio della domanda interna dei consumi. I dati statistici confermano una riduzione del saldo attivo della bilancia commerciale anche affrontando i primi cinque mesi di quest'anno con lo stesso periodo dell'anno scorso. Quindi si può cominciare a parlare di una variazione di breve periodo. Per altro largamente prevedibile, data l'eccezionalità della situazione del '96: anno d'oro per l'export, ma di consumi interni stagnanti. La riduzione del saldo attivo è più forte nell'interscambio con i paesi esterni all'Unione europea - a cominciare dalla patria del dollaro - e meno consistente in rapporto agli scambi con gli altri paesi dell'Ue. Così nei confronti dei paesi extraeuropei abbiamo un attivo di 3.869 miliardi a giugno, contro i 4.860 del giugno '96.

È questo a fronte di un export che continua ad aumentare del 5,5% e di un import che s'impenna del 18,2%, nel quale va considerata senz'altro preponderante la componente del consumo energetico. Intanto a maggio - ultimo dato disponibile - si è ridotto anche il divario import-export con i paesi dell'Ue. L'attivo mensile ora è di soli 187 miliardi. E qui lo sbalzo appare immenso se si pensa che a maggio '96 era addirittura di 2.639 miliardi. Il risultato di ora è un più 14,4% di importazioni e un meno 0,8% di esportazioni. Nel complesso però, prendendo a parametro i primi cinque mesi dell'anno, l'interscambio di merci con l'estero - sia comunitario che extra - resta positivo: 18.516 miliardi contro i 21.369 dell'analogo periodo '96. E quindi con un aumento dei beni importati dell'1,6% - concentrato in voci come energia, chimica, agricoltura, settore alimentare - e una diminuzione dell'export dello 0,4%. Sempre bene vanno l'industria metalmeccanica e quella tessile-abbigliamento.

Secondo il ministro Fantozzi il risultato è quindi «ancora soddisfacente». A suo giudizio la ripresa delle importazioni è da vedere prima di tutto come rimbalzo statistico rispetto ai dati veramente molto bassi dell'anno scorso. E inoltre conferma il risveglio della domanda interna dopo un lungo periodo di depressione dei consumi. Quante ombre viene casomai dal fatto che l'aumento delle importazioni si concentra sui beni di consumo piuttosto che sui beni intermedi ed investimento. E questo fa sospettare che la produzione delle imprese italiane non stia aumentando al ritmo con cui cresce la domanda. A frenare la crescita dell'export - che comunque va bene in mercati come Usa, America latina, Europa orientale e Inghilterra - c'è invece senz'altro anche il rafforzamento della lira. E il più recente apprezzamento del dollaro fa prevedere un ulteriore rilancio nei prossimi mesi delle esportazioni.

Rachele Gonnelli

Nocciolo duro per la vendita di Autostrade?

ROMA. La corsa ad ostacoli per la privatizzazione di Autostrade continua. Secondo fonti finanziarie coinvolte nell'operazione, il Tesoro e l'Iri stanno valutando la possibilità di modificare il percorso della privatizzazione passando dal gruppo di azionisti stabili («gas») al nocciolo duro. Verrebbero accolte, così, le pressanti richieste delle cordate che, fino a questo momento, si sono candidate per l'acquisto del 20-25% della società. Chi si è candidato, infatti, sarebbe disposto ad acquistare a patto di poter avere, da subito, saldamente in mano la gestione della società. Da qui la necessità di modificare, le condizioni di vendita, prevedendo un «nocciolo duro» all'interno del quale i soci possono sindacare le rispettive quote e, quindi, avere di fatto il controllo della società. Per accettare le richieste dei compratori, però, è necessario modificare il dpcm che fissa i criteri della privatizzazione di autostrade e che, esplicitamente, indica il «gruppo di azionisti stabili».